

INTRODUZIONE

Appena entrato in diplomazia mi toccò la sorte di vivere da testimone diretto una delle campagne diplomatiche più complesse che il nostro Paese abbia condotto negli ultimi decenni: il negoziato per portare l'Italia nel nucleo dei fondatori della moneta unica europea. Un'azione che fu condotta dalle autorità italiane tra il 1996 e il 1998 soprattutto a Bonn, allora sede del governo federale tedesco.

Allora come oggi, l'Italia cercava nell'Europa un'ancora di salvezza dopo aver sperimentato una crisi devastante. Nel 1992 il Paese aveva sfiorato la bancarotta e vissuto un'umiliante espulsione dal Sistema monetario europeo mentre implodeva il sistema politico della «Prima Repubblica». Il rischio che l'Italia venisse tagliata fuori dalla nuova Europa costruita intorno alla moneta unica fu percepito collettivamente come una minaccia esistenziale. Il Paese seppe reagire mobilitando tutte le proprie risorse per continuare a condividere il proprio destino con il resto del continente.

Fu una grande scuola di mestiere diplomatico e di vita, sotto la guida ferma dell'ambasciatore Enzo Perlot. Ebbi, sin da subito, l'impulso di cominciare a raccontare quanto avevo testimoniato, basandomi sulle note e i taccuini che andavo conservando.

Pensavo allora, e ne sono convinto ancor di più oggi, che quella vicenda aveva e ha molto da dirci sul ruolo del nostro Paese in Europa e nel mondo globalizzato. Nel 2002 ne feci un paper per l'Università di Princeton mentre studiavo per ottenere un Master in politiche pubbliche. Nel 2011 ne pubblicai una versione più ampia nella *Rivista di Politica Econo-*

*mica*¹. La lettera di riscontro che ricevetti dall'allora Presidente emerito Ciampi fu il riconoscimento più gradito cui avessi potuto aspirare.

Passati dieci anni, è stato il collega Stefano Beltrame a stimolarmi a riprendere in mano quel testo. Beltrame, che ha vissuto con me parte di quell'avventura, era in procinto di organizzare una serie di attività per commemorare il grande Perlot, mancato nel 2002. Leggendo l'articolo, si convinse e mi convinse che trasformandolo in un racconto in prima persona e aggiungendo una buona dose di umanità ai numeri e ai criteri finanziari avrei potuto far capire a un pubblico più ampio quale grande diplomatico sia stato Perlot. Avrei potuto anche far conoscere un capitolo di storia patria forse non sufficientemente noto, uno snodo cruciale nel nostro essere parte dell'Europa.

Tra la Bonn coi semafori sempre rossi nella nebbia e la Francoforte delle grandi banche, accompagno il lettore tra i volti, i pensieri e le angosce della Germania di quegli anni, in crisi di identità dopo l'unificazione con le regioni dell'Est, ma ansiosa di compiere il grande salto della globalizzazione. Mostro i «dietro le quinte» di uno sforzo corale che fu condotto per far conoscere un'Italia ancora largamente incompresa a nord delle Alpi, ma in fase di rapida trasformazione.

Oggi, nell'Italia che si appresta ad attuare il Piano di ricostruzione e resilienza nazionale disegnato da Mario Draghi – allora protagonista, come accennato, della battaglia per l'euro accanto a Carlo Azeglio Ciampi – le vicende di quegli anni riacquistano attualità e spingono a riflettere su come affrontare al meglio la fase storica che stiamo vivendo.

Note

¹ Mauro Battocchi, «L'ingresso dell'Italia nell'euro. La battaglia diplomatica per l'accesso alla moneta unica europea», *Rivista di Politica Economica*, 2011, 3, pp. 35-82.